|  |
| --- |
| Circolo Bateson vacanza-studio agosto2021 |

**Come le parole manifestano, influenzano, nascondono le relazioni.**

**Verso una grammatica creaturale**

|  |
| --- |
| Intervento di Silvia Arrighetti |

Il Confino come esperienza di superamento dei propri confini: da una lettura corale del Cristo si è fermato a Eboli

 San Rossore (Pisa) 23 – 27 agosto 2021



Silvia Arrighetti

Il Confino come esperienza di superamento dei propri confini: da una lettura corale del Cristo si è fermato a Eboli

Il Confine è il limite di ognuno e di ogni cosa, ma anche la possibilità di contatto con il resto del mondo: dove finisco io, inizi tu. Il confine è la forma di ogni essere materiale, e dunque può essere innocuo, neutrale.

Il termine “confino” invece non ha caratteri di innocenza, e nessuna neutralità: il confino è allontanamento coercitivo, brutale, dal proprio ambiente e territorio.

Quale legame fra i due termini?

“Mi par d’essere caduto dal cielo, come una pietra in uno stagno” – Con queste parole folgoranti Carlo Levi, nel suo “Cristo si è fermato a Eboli”, descrive il suo stato d’animo in uno dei primi giorni di confino in Basilicata: perché il confino era separazione forzata da ogni ambito sociale e culturale abituale, e doveva costituire una punizione feroce, fatta di isolamento in un ambiente estraneo e spesso ostile (“ questa landa atemporale”; ”piagge di aspetto maligno, come un paesaggio lunare”; “le grandi distese desolate delle argille”; il paese “nascosto come un lungo serpente acquattato fra le pietre”).

Alzare i propri confini, renderli impenetrabili, può essere allora una strategia di estrema difesa: “Lavoravo, dipingevo, curavo i malati, ma ero giunto a un punto estremo di Indifferenza. Mi pareva di essere un verme dentro una noce secca” – Una prosa asciutta, dura come la materia che utilizza, per descrivere la propria sofferenza, e l’estrema necessità di tutelare un sé stesso reso impotente e demoralizzato.

Ma l’esperienza di Levi, come testimoniata nel suo Cristo, è invece anche una sequenza di scoperte e meraviglie, una apertura graduale, umana, solidale, verso un mondo sconosciuto e ferito, dimenticato dalla storia. La sua estraneità di intellettuale, proveniente da un relativo agio, lo induce a riflettere su sé stesso e sul suo ruolo, toccando con mano, descrivendo, dipingendo e testimoniando, ciò che i suoi occhi afferrano: povertà, malattie, ignoranza, soprusi, ma anche ricchezza di un mondo fantastico popolato da magie e poteri soprannaturali, in cui una collettività piegata dal lavoro e dalla sofferenza può ritrovare la propria identità collettiva.

Così l’umanità, e per Levi anche l’impegno morale e politico che hanno segnato tutto il suo agire, diventano la chiave per sopravvivere a questo carcere a cielo aperto: la consapevolezza acquisita con questa dura esperienza personale deve essere tuttavia condivisa, deve superare i “confini” della sua coscienza e diventare coscienza corale, e lo può fare grazie alla capacità creativa della PAROLA, oltre che del SEGNO, e del COLORE.